Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4425 1776

Amor Artigiano –

Jo: S. Mosè

Lo: Goldoni

Mo: Schuyber

Di pag: 64. –

Marco Corniani

Co: degli Alpanth:

ALE
BAMM.
IANI
OTTI
BRAIDENSE

V. M

N. 1153.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4425
BRAIDENSE
MILANO

L' AMOR ARTIGIANO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
DI SAN MOISE'

L' Autunno dell' Anno 1776.

PERSONAGGI.

Prima Buffa

ROSINA Amante di Giannino
Sig. Anna Orſini.

Primi Buffi mezzo Carattere

GIANNINO Amante di Roſina
Sig. Andrea Totti.

GIRÒ Cameriere di Madama Coſtanza
Sig. Giovanni de Simoni.

Primo Buffo caricato

BERNARDO Padre di Roſina
Sig. Gio: Battiſta Brocchi.

Seconde Buffe

Madama COSTANZA
Sig. Barbara Saſſi.

ANGIOLINA Amante di Giannino
Sig. Palmira Saſſi.

Secondo Buffo caricato

TITTA
Sig. Luigi Giannò.

Ultima Buffa

LESBINA Cameriera di Madama Coſtanza
Sig. Maria Antonia de Lucca.

La MUSICA è nuovamente compoſta dal celebre Sig. Maeſtro Giuſeppe Schuſter all' attual Servizio di S. A. S. E. di Saſſonia.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Piazzetta con caſe e botteghe chiuſe.
Camera in caſa di Madama.
Piazzetta ſuddetta con botteghe aperte.

Nell' Atto Secondo.

Camera di Roſina.
Sala in caſa di Madama.
Cortile d'Oſteria.

Nell' Atto Terzo.

Gabinetto in caſa di Madama.
Giardino della medeſima.

Le SCENE ſono d' invenzione e direzione del Sig. Domenico Mauro.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazzetta con caſe e botteghe chiuſe.

Vedeſi appena l' alba, e a poco a poco va riſchiarando. Roſina *ſi fa alla fineſtra, e ſi fa vedere, poi* Angiolina *fa lo ſteſſo nella ſua, dirimpetto a quella di Roſina, poi* Giannino *in ſtrada ſuonando, e cantando.*

Roſ. Bella coſa egli è vedere
Spuntar l' alba in ſul mattino,
Ma ſe paſſa il mio Giannino
Fugge l' alba e ſpunta il ſol.

Ang. (*aprendo le fineſtre e poi affacciandoſi*)
Sorge l' alba e ſto a vedere
Far il Sole il ſuo cammino,
Ma dagli occhj di Giannino
Vinta è l' alba, e vinto è il Sol.

a 2 Pria ch'io vada al mio lavoro,
Deh vedeſſi il mio teſoro!
Deh veniſſe il mio bel Sol!

Gian. (*Giannino col Chitarrino ſuona e canta alla parte di Roſina rivolto.*)
Non poſſo ripoſar, non trovo loco,
Cerco qualche riſtoro alla freſcura,
Ma dove vado porto meco il foco,
Ed è il mantice mio fra queſte mura.

Roſ. (Giannino amabile
a 2 (Sei pur godibile!
(Più caro Giovane
Ang. (Di te non c'è.

Gian. Oh s'io poteſſi rinfreſcarmi un poco
Non morirei dall' amoroſa arſura.
Amore, il tuo Giannino ſi raccomanda;
Fagli veder il Sol da queſta banda.

Roſ. (Giannino amabile
a 2 (Sei pur godibile!
(Più caro Giovane
Ang. (Di te non c'è.

Gian. Zitto parmi vedere
Fra il chiarore dell' Alba e delle Stelle
La mia bella Roſina alla fineſtra.

Roſ. Eh, ehm.

Gian. Eh ehm.

Ang. Briccone!
Sen va dalla Roſina,
Più non cura di me. Eh ehm. (*ſi fa ſentire*)

Gian. Per Bacco

E' Angiolina, mi vede.
Fingerò non vederla e non ſentirla.

Roſ. Con Giannino colei non vuol finirla.

Gian. Roſina.

Roſ. Vita mia.

Gian. Tuo Padre è alzato?

Roſ. Credo che dorma ancora:
Io mi alzai di buon'ora,
Perchè deggio portare un Andrienne
A Madama Coſtanza;
E perchè di vederti avea ſperanza.

Ang. Oh che rabbia! eh ehm. (*toſſe forte*)

Roſ. Senti? (*piano a Giannino*)

Gian. La ſento;
Ma di lei non m'importa.
Vieni un pò ſulla porta.

Roſ. Sì, m'aſpetta.
Voglio far arrabbiar quella fraſchetta.

SCENA II.

Angiolina alla fineſtra e Giannino alla Porta.

Gian. Pria d'andar a bottega,
Quando poſſo veder il mio teſoro,
Applico con più guſto al mio lavoro.

Ang. Ehi Giannin.

Gian. Chi mi chiama?

Ang. Non mi vedi?

Gian. Sono ancora aſſonato,

Non ci avevo badato.
Ang. Senti, co' miei quattrini
Posso aver un piacer?
Gian. Che cosa vnoi?
Ang. Vorrei un tavolino
Comodo, e galantin: ti pagherò.
Gian. Si, sì, te lo farò.
Ang. Vien su Giannino,
Che ti farò veder come lo voglio.
Gian. Or non posso venir. (Questo è l'imbroglio.)
Ang. Non puoi, perchè paventi
Disgustar la Rosina:
Ma ho tante protezioni,
Servo di cuffie tante Dame e tante,
Che ti farò pentir, te lo prometto;
E sarai mio marito a tuo dispetto. (*si ritira*)

SCENA III.

Giannino solo.

Delle tue protezioni
Io timore non ho: ma la Rosina
Che fa che ancor non viene?
Non vorrei, che suo Padre fosse alzato.
Temo che il vicinato
Mormori nel vedermi in questo loco,
Mostrerò di passar, cantando un poco.
Amor tu mi fai far la mattinata,
Scordomi la bottega ed il lavoro,
Ma

Ma tu mi pagherai la mia giornata,
Se ritorno a veder il mio tesoro.
Zitto mi pare....
Mi par sentire....
Veggo ad aprire,
Zitto che viene
Quella che tiene
Schiavo il mio Cor.

SCENA IV.

Bernardo apre un pocolino l' uscio, e detto.

Ber. Chi è che a quest' ora
Viene a cantare?
Zitto... se posso
Vuò rilevare
Se alla Rosina
Fanno all' amor.
Gian. Anima bella.
Ber. Luci leggiadre.
Gian. Dorme tuo Padre?
Ber. Dorme il vecchiaccio.
Gian. Vieni, mia cara
Vieni di fuor.
Ber. (Ah disgraziato)
Gian. (Ah son gabbato.)
Ber. Cosa pretendi?
Gian. Nulla Signor.
Ber. Sei un briccone.

Gian.

Gian. Siete in error.
Vado a Bottega
Vado cantando,
Mi vo' ſpaſſando
Per buon umor.
Amor amaro, e la fortuna ingrata
Accordati ſi ſono in fra di loro.
Amor mi fa ſperar, e poi m' inganna;
Pare amica fortuna, ed è tiranna.

SCENA V.

Bernardo, poi Titta.

Ber. Canta, canta birbone: a un legnajuolo
Non do la mia figliuola.
(*Titta apre la porta della bottega poi eſce*)
Tit. Buon dì Maſtro Bernardo.
Ber. Buon dì Titta.
Tit. Che vuol dire, che ancora
Non aprite bottega?
Ber. Un inſolente
Venuto è ad inquietarmi.
Tit. Sì ho ſentito
Cantar quello ſguajato,
Che con tutte vuol far l' innamorato.
(*apre la balconata*)
Ber. Se torna a inſolentarmi....
Tit. Laſciate far a me. Di prender moglie
Ho fatto anch' io diſegno,

E vor-

E vorrei luſingarmi,
Se la figliuola maritar penſaſte,
Che a me non la negaſte. O là Garzoni
(*uſcendo dalla bottega col caſſettino de' ſuoi ſtromenti*)
Preſto accendete il foco alla fucina.
Quel ferro arroventate, e quando torno,
Fate che ſia tagliato,
E da un capo e dall' altro attortigliato.
(*torna in bottega*)
Ber. (Titta è un buon artigiano.
Ma poi non ha giudizio;
Gli piace il vino, e delle carte ha il vizio.)
Tit. Dunque Maſtro Bernardo... (*tornando ad uſcire*)
Ber. Parlaremo c' è tempo.
Tit. Or deggio andare
Da Madama Coſtanza
Vedova di Monſieur di Cottegò,
A por la ferratura ad un Burrò.
Ber. Anch' io un pajo di ſcarpe
Deggio ad eſſa portar, e un Andrienne
La mia Roſina; e andiamo
Molto mal volentieri. Ella è ſtizzoſa
Superba, maldicente, e malizioſa.
Tit. Io con lei non m' impiccio. Ha un Cameriero
Che la fa da Padrone; anzi ſi dice,
Che ne ſia innamorata,
Che lo voglia ſpoſare, o ſia ſpoſata.
Ber. O paſticci, paſticci!
Tit. E' meglio ſempre,

Co-

Come è il proverbio, *paribus con paribus*.
Io con Roſina sì,
Paribus vi ſaria: non è così?
Ber. Eh penſate, fratello,
Prima di maritarvi a far cervello.
Tit. Oh l'ho fatto, l'ho fatto,
Maſtro Bernardo, ſulla mia parola...
Meco non ſtaria mal voſtra figliuola.
Da che penſo a maritarmi
Principiato ho a governarmi.
Son tre meſi che non gioco,
Son tre dì, che bevo poco.
Ho laſciato ogni altro vizio;
E giudizio voglio far.
Ci vedremo, parleremo
Ci potremo accomodar. (*parte*)

SCENA VI.

Bernardo ſolo.

Vedremo come andrà
Per l'avvenire e poi ſi penſerà?...
Ma il Sole è alzato, e ancora non ſi vedono
A venire i Garzoni.
A chi faccio mangiare il pane mio!
La bottega ſta mane aprirò io. (*entra*)

SCE-

SCENA VII.

Angiolina di Caſa con una fanciulla, poi Bernardo.

Ang. Chiarina vieni meco,
Porta con diligenza quelle ſcuffie.
(*Bernardo apre per di dentro la bottega, e fa la ſolita moſtra di ſcarpe.*)
Il Padre della ſquinzia
Apre adeſſo bottega, e la figliuola
Stavaſi a far l'amor mentre dormiva.
Non vuò più le tue ſcarpe
Vecchiaccio rimbambito:
Di ſtroppiarmi le piante avrai finito.
Ber. Angiolina. (*dalla balconata*)
Ang. Che c'è?
Ber. Le voſtre ſcarpe
Son di già terminate.
Ang. Non le voglio.
Ber. Oh coſpetto di Bacco!
Prenderle voi dovete.
Ang. Non le prendo,
Se credo di morir.
Ber. Per qual ragione?
Ang. Perchè... perchè non voglio
Aver nulla che far con caſa voſtra;
E ſe voſtra figliuola
Non averà giudizio

Na-

Nascerà un precipizio.
Ber. Che v' ha fatto non so.
Ang. Perchè dunque il sappiate, io vel dirò.
Vostra figlia è una pettegola,
M' ha levato il mio Giannino.
Questa cosa non va in regola,
Che vi par? non è così?
A recarle il mazzolino,
A suonare il chittarrino
Giorno e notte è sempre lì.
Fra la rabbia e fra il dispetto
Che mi rode il cuor nel petto,
Sventurata, abbandonata
Sto fremendo, sospirando,
Lagrimando notte e dì.
A soffrir questa insolenza
Se mi scappa la pazienza
La non vuol finir così, (*parte.*)

SCENA VIII.

Bernardo solo, poi il Garzone.

Quasi le do ragione
Ma vuò tacer per ora.
Finisca il lavoriere,
Poi farò colla frasca il mio dovere.
Ah, sei quì poltronaccio? (*al Garzone che arriva*)
Parti che l'ora sia
Di venir a bottega? Un' altra volta,
Che

Che tardi a questo segno,
Romperti voglio sulla schiena un legno.
Vien quà prendi birbone,
Riponi queste scarpe, e dammi quelle
Di Madama Costanza
Eh ti farò ben io cambiare usanza.
(*il Garzon prende le scarpe ed entra in bottega*)
Oh che miseria con li Garzoni?
Sono ubbriacchi, sono poltroni,
E all' Osteria vogliono andar.
A me pur piace un buon bicchiere
Di vino puro, poichè il mestiere
Senza di questo non si può far.
Quà quelle scarpe, brutto sgujato
Sei affamato? possi crepar.
(*al Garzon, che mangia poi parte*)

SCENA IX.

Rosina con Scolara, che porta i lavori.

Via destati, e cammina.
Se vedo la Scuffiara,
Che nulla nulla a bisticciar si metta,
Vedrà ben chi son io quella Civetta.
Vieni dietro, cammina.
(*alla ragazza avviandosi*)

SCE-

SCENA X.

Giannino, e detta.

Gian. Dove, dove Roſina?
Roſ. Oh gioja bella,
Vò a portare il veſtito
A Madama Coſtanza.
Gian. Buone nuove.
Roſ. Mio Padre
Ti diè forſe ſperanza?...
Gian. Oh sì tuo Padre
Mi diede in ver delle ſperanze tante.
M'ha ſcacciato da lui come un birbante.
Roſ. E che nuova mi porti?
Gian. Vedi là
Quella bottega, che da quattro meſi
E' ancora ſpigionata? io l'ho preſa
Per far il mio meſtiero.
Roſ. Bravo, bravo, davvero.
Gian. In tutto quel recinto
Io poſſo tener fuori
La mia gente, il mio banco, i miei lavori.
Roſ. Ed io ſu quel balcone
Mi porrò a lavorare,
E ci potrem guardare.
Gian. E qualche volta ancora
Dirci una parolina.
Roſ. A diſpetto di Titta, e d' Angiolina.

Gian.

Gian. Coſa dirà tuo Padre?
Roſ. Che ha da dire?
Abbi un pò di pazienza. Sei ſicuro
Che ti vuò ben di core, e che mio Padre
Può dire, può gridar, può baſtonarmi;
Che ſe mio tu non ſei, voglio annegarmi.
(*parte colla ragazza.*)

SCENA XI.

Giannino ſolo.

Che tu ſia benedetta!
Proprio la mi vuol ben, ma di quel buono:
Proprio contento ſono
D' aver preſo bottega in queſto ſito.
Quanti babbei ſi morderanno il dito!
Occhietti cari del mio teſoro,
Mentre lavoro vi mirerò:
Nel vago viſo, nel dolce riſo
Del caro bene tutte le pene
Riſtorerò.
E ſe Titta fa del chiaſſo,
Se Bernardo arrabbia e freme,
Che m'importa? Che mi preme?
Più con lor che far non ho.
Starò ſempre in feſta in chiaſſo,
E ſe amor mi dà martello,
In quel viſo caro e bello
Il rimedio troverò. (*parte*)

SCENA XII.

Camera di Madama.

Madama Coſtanza con uno ſpecchio in mano poi Lesbina, indi Girò.

Coſt. Diſgraziata vedovella
Con lo ſpecchio mi conſiglio.
Ei mi dice che ſon bella,
E che poſſo ancora amar.
Queſto occhietto è ancor furbetto,
Queſto labbro è ancor vermiglio.
Ho tal arte e tanti vezzi.
Da poter innamorar.
Lesbina dove ſei?
Lesb. Son qua Signora:
Coſt. Io vorrei, che tu andaſſi
A veder di mia Madre...
Lesb. Oh! tempo perſo,
Ella è andata in campagna, e l'ho veduta
Paſſar di buon mattin con la ſua muta.
Coſt. (Non ritrovo ripiego...
Ah sì l'ho ritrovato) odi Lesbina.
Tu ſei ſempre applicata,
Sempre a caſa tu ſei, t'ho compaſſione.
Va a divertirti: oggi ti do giornata.
Lesb. Benedetta! (L'intendo.) Io la ringrazio
Di tanta ſua bontà: vado a pulirmi,
Poi ſubito uſcirò; nè di ritorno
Mi ſi vedrà ſino che dura il giorno.

A ve-

A veder chi più mi piace
Anderò di quà e di là,
(E parlar potrò con pace
Col mio bene in libertà.)
Benedette le Padrone,
Che ſon piene di bontà
(Ma la loro compaſſione
Non è ſempre carità.) (*parte*)
Coſt. Che intenda o non intenda
La ragion del favor poco m'importa:
Mi baſta allontanarla,
Acciò de' fatti miei parlar non poſſa.
Girò... Girò.
Gir. Plait... il?
Coſt. Che fai di là?
Gir. Ero col Cordonniere,
Che ha portate le ſcarpe.
Coſt. Eh ben le laſci.
Vada, e torni ſe vuol, lo pagherò.
Gir. Fort bien; ma il ſerruiere
E di là colle chiavi del burrò.
Coſt. Che torni.
Gir. Che le paghi?
Coſt. Adeſſo nò.
Gir. Vado a li congedare. (*parte poi ritorna*)
Coſt. Ora non vuò neſſuno.
Se mi voglion ſervire,
Hanno a far a mio modo,
Hanno ad eſſer pagati
Quando è il comodo mio.
Gir. Son decampati.

Coſt. Guardi un pò, Signorin, che acconciatura!
Avrò da uſcir così? Queſto ſi chiama
Servir come ſi dee?
Gir. Comment Madama?
Credo che badinez,
Così può coaffarſi una Princeſſa.
Coſt. Dunque ſto ben?
Gir. Parete una Ducheſſa
Attendez.
Coſt. Coſa fai:
Gir. Metto una moſca.
Coſt. Bravo; ci torna ben da queſta parte
Accomoda il tuppè.
Gir. Purquoi?
Coſt. Perchè è più baſſo.
Gir. Oh oui, c'eſt vrai. Sedete. (*porta una ſedia*)
Coſt. Girò da qualche tempo,
No, tu per me non hai,
Più la ſteſſa attenzion.
Gir. Vous, vous trompez.
Joujours affectioné
Jo ſon par vous ſervir.
Coſt. Via bada a te. (*nell' accomodarla canta con lazi*)
Gir. A Paris tout eſt beau, tout eſt charmant,
A' l'Opera, aux Tuilleries
L'on s'ennuie par ſimphatie,
Et l'on baille allegrament.
La raiſon n'eſt que follie,
Singerie le ſentiment.
Coſt. Sai che tu canti ben. (Caro coſtui!)
Gir. Comment Madame?

Coſt.

Coſt. Bravo.
Ah Girò ſe ſapeſſi...
Gir. Quoi Madame?
Coſt. Se i riguardi, ſe il Mondo (ahimè non poſſo:)
Gir. Voi di me vi moccate.
Coſt. (Ho il foco adoſſo.)
Lo ſai, che ti vuò bene? e ſe non foſſe...
Baſta... Portati ben... Forſe... Chi ſa?
Gir. Ah Madam... (*ſi mette in ginocchioni*)
Ang. Permettete?... (*di dentro*)
Coſt. Ah chi è di là? (*s'alza con furia*)
Gir. Vado a veder (*va e torna*)
Coſt. Chi è?
Gir. La Marſcianda di mode,
Che porte la cornette.
Vado a la far paſſare.
Coſt. Non s'incomodi,
Signor Ceremoniere. Oh quanto zelo!
Vi preme di veder la Signorina?
La sbagliate Monsù. Fede e giudizio
Eſigo da chi vive al mio ſervizio.

Caro Signor Monsù,
Non tanta gentilezza:
E la ſua ſervitù
Può riſparmiar per me.

Lodo la politezza,
Ammiro la virtù,
Ma tanta compitezza
Quì praticar non dè.

Sappia che ſono buona
Ma ſono la Padrona!
E che ingannar le femmine
Sì facile non è. (*parte*)

SCENA XIII.

Girò, poi Roſina colla Scolara.

Gir. Par ma foi, la folle
E' ſciarmata di me. Se mi rieſce
Ridurla a mi ſpoſar; c' eſt un beau coup,
Chitto il meſtiere, e poi l' argent fait tout.
Roſ. Poſſo venir?
Gir. Roſina!
Al ſciarmante Roſina?
Venite pur carina.
Roſ. La Padrona dov' è!
Gir. Colla Scuffiara.
Roſ. Coll' Angiolina?
Gir. Appunto.
Roſ. Son venuta in mal punto
Con colei riſcontrarmi ora non vuò?
Gir. Attendete ici donc.
Roſ. Attenderò.
Gir. Vi terrò compagnia ſe lo gradite.
Roſ. Mi farete piacer. (Senti ragazza
Va di là in anticamera;
E ſe a caſo mio Padre oppur Giannino
(*piano alla Scolara*)
Veniſſe a ricercarmi,

Non

Non lo dire a neſſun del Camieriere.)
Va pur, va in anticamera a ſedere.
(*la ſcolara che ſi ritira*)
Gir. Chi vous friſe la teſta?
Roſ. Oh da me ſola.
Son povera figliuola,
E non poſſo pagar il Perrucchiere.
Gir. Ah ma belle, ma chere,
Je, je vi friſerò.
Roſ. Oh ſi sì, qualche feſta il gradirò.
Ma in caſa ho ſoggezione. Da una amica
Anderò ad aſpettarvi,
E verrà la ſcolara ad avvifarvi.
Gir. Tenez, giacchè ſiam ſoli,
Volete che v' accomodi il Tuppè
Alla novella moda di Paris?
Roſ. Oh volentieri! sì. (*le da da ſedere, e Roſina ſiede*)
Gir. Sedete donc.
Roſ. Che dirà l' Angiolina.
Se mi vede col capo accomodato?
Gir. Je ſuis bien heureux; che bella teſta!

SCENA XIV.

Coſtanza e detti.

Coſt. Girò... chi è quì? che impertinenza è queſta?
Quì vieni ad affettarti?
Roſ. Io ſon venuta
A portar l' Andrienne, ed aſpettando....

Coſt. E dov'è l' Andrienne!
Roſ. Al ſuo comando.
Ehi ragazza?
Coſt. Bricon! faremo i conti. (*piano a Girò.*)
Gir. (Ella ha le diable au corps.)
Roſ. Eccolo quì. (*ſpiegando l' Andrienne.*)
Oſſervi ſe non pare
Che ſia nuovo di pezza. Se lo provi.
Coſt. Oibò! Peſſimamente
Queſt' abito è riuſcito,
Rovinato è il veſtito.
(*lo getta con diſpetto ſopra una ſedia.*)
Roſ. Se lo provi.
Coſt. Non voglio.
Roſ. Sel provi e lo vedrà.
Coſt. Vattene via di quà.
Roſ. Così mi tratta?
Una Sarta par mia trattar così?
Sono ſtata una pazza a venir quì.
Servo le prime Dame.
Servo le Cittadine,
Ed ho piena la caſa
D'abiti di velluto e di broccato;
Altro che queſto ſtraccio rivoltato.

Ho ſervito le prime Signore
E ſon tutte contente di me.
Ho imparato da un bravo Sartore,
Da Monſieur Sganarelle François.
E' famoſa la mia abilità.

Ra-

Ragazza fanciulla,
Qual ella mi vede,
La teſta mi frulla,
Più ch'ella non crede;
Si tenga Signora
La ſua nobiltà.
Roſina Sartora
Quì più non verrà.

SCENA XV.

Coſtanza e Girò.

Coſt. Sfacciatella, pettegola!
Se ci capiti più?...
Ma lei Signor Monsù
E la cagion di ciò.
Come ſoffrir ſi può,
Che la man che a una Dama il capo aſſetta,
S'avviliſca al tuppè d'una fraſchetta?
Gir. Comment! voi mi grondate
Per una bagattella?
Perchè v'ho da friſare,
Dunque non potrò dare
Un coup de peigne a una Madamiſella?
Madama perdonate.
Coſt. Ah temerario!
Ancor con tanto orgoglio?
Eſci di Caſa mia. Più non ti voglio.

Gir.

Gir. Ventrebleù? jernicoton?
Sans raiſon, & ſans façon
Mi ſcacciate de chez vous?
Bien Madama; je m'en vais.
Ecoutez: (*va per uſcire, e torna.*)
J ai cent Dames, & cent maiſons
Toutes a ma diſpoſition.
Mais pour vous, vous n'aurez plus
Un valletto, come me. (*come ſopra*)
Attendez... Voi mi guardate
Con des yeux pleins de deſir.
Ah Madame perdonate,
Appenſare vi laſciate
A mes larmes, a mes ſoupirs:
Ecco io tombo a vos genoux,
Ce n'etoit que badinage.
Je ſuis bon, je ſerai ſage,
Serviteur affectioné.

Coſt. Sorgi via non poſſo più. (*parte confuſa*)

Gir. Ah l'amour à certain age
Qu'il eſt drole, qu'il eſt fou! (*parte*)

SCE-

SCENA XVI.

Piazzetta come ſopra con botteghe aperte di Calzolaro, e di Fabbro, ed in mezzo bottega di Legnajuolo con banco fuori, e ſtromenti del ſuo meſtiero. Fuori della bottega del calzolaro una pietra per battere il cuojo; e fuori di quella del Fabbro una picciola incudine.

Bernardo al banchetto lavorando ſcarpe. Titta all' incudine aſſottigliando un ferro, prima colla lima, poi col martello. Giannino al banco preparando tavole, ſegnando e battendo a miſura; poi Angiolina colla Scolara, poi Roſina colla ſua, indi Girò.

Tit. Maſtro Bernardo... (*lavorando*)
Ber. Che hai di nuovo Titta?
Tit. Novità non ne mancano. I moſconi
S'accoſtano alla carne.
Ber. In queſta piazza
Non ci ſono carogne.
Tit. Non ce n'erano.
Dite come va detto.
Ber. Oh ſi ſtava pur bene!
Queſta noſtra piazzetta è diventata
Una ſtalla, un procile un letamajo.
Gian. (Queſt' inſolente ſtuzzica il veſpajo.)
Ber. Siam pieni di ſozzure.
Tit. Pieni di piallature e ſegature.
Gian. Non ſerve il taroccare (*avvanſandoſi*)

Pa-

Pago la mia pigione e ci vuò ſtare.
Ber. E chi parla con voi?
Tit. Con chi l'avete?
Gian. Se ſciocco mi credete,
Voi l'avete sbagliata in verità:
Io vi riſponderò come che va.
Tit. Maſtro Bernardo, ajuto.
Ber. Titta Titta,
Io tremo di paura.
Gian. (Andrò dove ſi aſpetta a dirittura.)
(*torna al lavoro*)
Ber. Queſto cuojo è duro, duro,
Non va ben, ſe non ſi peſta:
Ah vi foſſe quì una teſta!
La vorrei aſſottigliar.
(*battendo il cuojo*)
Tit. Queſto ferro è ancora groſſo
Ha biſogno del martello.
Oh vi foſſe quì un cervello!
Da picchiare e da ſchizzar.
Gian. Per queſt'aſſe così toſte
Queſti chiodi non ſon buoni;
Due corate due polmoni
Serviriano a conficcar.
a 3. Inſolente! maledetto!
Per diſpetto vuò picchiar.
Ang. Mi conſolo, Giannino garbato (*paſſando*)
La fortuna propizia ti ſia.
La Roſina mi dà geloſia,
Ma col tempo mi giova ſperar.
(*entra in caſa*)

Gian.

Gian. Non l'abbado e laſcio dire,
Vuò ſeguire e la vogl'io.
Ber.eTit. a 2. L'amorino graziosino
Fa le belle innamorar.
Roſ. Quanto è vaga la bella Piazzetta? (*paſſando*)
Sta pur bene, guarnita così?
E la notte non meno che il dì
Il mio bene potrò vagheggiar.
(*entra in caſa*)
Gian. Ho veduto il mio teſoro
Al lavoro io vo tornar.
Ber.eTit. a 2. Il moſcone a quel balcone
Non verraſſi ad attaccar.
Tit. Maſtro Bernardo
A voſtra Figlia,
Ch'è da marito,
Un buon partito
Convien trovar.
Ber. A uno ſpiantato
Non la vuò dar.
Tit. A un Calzolaro
L'accordereſte?
Ber. L'accorderò.
Tit. Se foſſe un Fabbro?
Ber. Ci penſerò.
Tit. E a un Falegname?
Ber. Queſto poi nò.
Gian. Oh coſpettone!
Sono un briccone? (*ſi avvanza*)
Ber. Chi ti ha chiamato?
Tit. Chi ti ha cercato? (*s'alzano*)

Gian.

Gian. Son pover uomo,
Ma galantuomo.
Ber.eTit. a 2. Ma la Rosina
Non è per te.
Ros. Padre mio caro,
Siate buonino,
Il mio Giannino
Lo vuò per me.
Ber. Insolentissima
Dentro di là.
Tit. (Questa è bellissima.)
Ros. Per carità.
Ang. Quella pettegola
Vuole Giannino;
Quel bocconcino
Non l' averà.
Ros. Voi non c' entrate
Ang. Non mi seccate
Ros. Che prepotenza!
Ang. Che impertinenza!
Ber.eTit. a 2. Garbate giovani,
Questo è un mal termine
D' inciviltà.
Ros.Ang. a 2. Mi sento rodere
Mi sento fremere,
Quella pettegola
Mi sentirà. (*entrano*)
Ber. Per tua cagione,
Tit. Per te birbone.
Gian. Che modo è questo?
Mi meraviglio.

Ber.

Ber.eTit. a 2. Io ti configlio
Va via di quà.
Gian. Mi meraviglio,
Vuo restar quà.
Ber. Se la mi salta...(*tutti tre alzando il martello*)
Tit. Se la mi monta...
Gian. Risposta pronta
Vi si darà.
Ang.Ros. a 2. Ah no, non fate
Bestialità. (*escono frettolose e si frappongono*)
Ros. Per l' Angiolina
Ang. Per la Rosina
Ros. Vuò vendicarmi,
Ang. Vuò soddisfarmi.
Ang.Ros. a 2. Non provocarmi
Va via di quà.
Ber.Tit.e Gian. a 3. Ah no non fate
Bestialità.
Gir. Comment! queste Damigelle
Si sciarmante, così belle
Querelarsi sciffonarsi?
Al fi donc, fi donc paix, paix.
Ber.Tit.e Gian. a 3. Come c' entra quel bel fusto?
Ora ora te l' aggiusto.
Gian. Cosa vuol?
Tit. Che fà?
Ber. Chi è?
Gir. A canaglie non rispondo.
Ber.Tit.e Gian. a 3. Come a dir? Poffar del Mondo!
Che parlare! che trattare!
Gir. Eh lasciateli giasare,

E ve-

E venite via con me.

Roſ.Ang. a 2. Ci laſci ſtare, Siam quì tra noi.

Gian.eTit. a 2. Seguiti andare Pe' fatti ſuoi.

Gian.Tit.e Bern. a 3. Che quì buon' aria Per lei non è.

Ang. Eh via finitela.

Roſ. Andate via.

Gir. Comment Canaglia? Jernicoton.

Gian.Tit.e Bern. a 3. Or or l' accomodo Con un baſton. (*vanno a prender baſtoni*)

Gir. Che poltroni!

Ber. Ah Signor coſa dite?

Ang. Ah ſcappate, fuggite.

Gir. Purquoi!

Tit. Piglia queſta. (*gli dà una baſtonata*)

Gir. Fermate ſentite.

Gian. Tò queſt' altra. (*come ſopra*)

Gir. Guardate la teſta.

Ang.Roſ. a 2. Ah fermatevi, abbiate pietà.

Ber. Pichia, mena. (*baſtonando*)

Gir. Che brutta tempeſta?

Gian.Tit.e Bern. a 3. Dei ſmargiaſſi in tal guiſa ſi fà.

Tutti. Oh che fracaſſo, oh che bisbiglio! Qualche rovina, qualche ſcompiglio Un giorno o l' altro ne ſeguirà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanza di Roſina con Tavoliuo con varii lavori e ſedie.

Roſina con tre Scolare.

Preſto, preſto ragazze,
Non miſurate i punti,
Tirate giù alla peggio, e fate preſto.
Orla tu queſto telo, (*ad una Scolara*)
Tu uniſci queſta manica, (*ad un' altra*)
Tu menda queſto taglio, (*alla terza*)
Che ho fatto per isbaglio.
Se la bile mi prende,
Non ſo quel che mi faccia, e alloraquando
Mi vien la moſca al naſo,
Precipito i lavori e taglio a caſo.
Ora per geloſia ſon tutta foco:
Per farmela paſſar canterò un poco.

Giovanette vaghe e belle,
A che tanto ſoſpirar?
Buona carne e bella pelle
Chi ſoſpira non può far.
Via lavora fraſchetta, (*ad una altra*)
Facciamola finita,
O ti dò la bacchetta ſulle dita.
Fra le ſmanie, e fra i tormenti
Non perdian la gioventù.
Paſſa il tempo de' contenti,
E per noi non torna più.

SCENA II.

Bernardo e detti.

Ber. Brava, così va bene,
Cantar e lavorare,
E non ſtar ſul balcone a civettare.
Roſ. Prendi queſt' altra manica
Fa che ambe due ſien leſte.
Queſto è il dover delle fanciulle oneſte.
Ber. A propoſito; io deggio
Far un pajo di ſcarpe
Di drappo. Hai qualche coſa
Di grazioſo da darmi?
Roſ. Ho un pò di raſo,
E un pezzo di broccato,
Che per voi con induſtria ho riſparmiato.
Ber. Cara la mia figliuola,

Tu

Tu ſei proprio un' oracolo.
E vuoi mal maritarti?
Giannin non è per te.
Roſ. Quello, o neſſuno.
Ber. Starai da maritar.
Roſ. Sì, sì, ma in caſa
Non ci voglio più ſtar.
Ber. Dove vuoi ire?
Roſ. Se non ho quel ch' io voglio, andrò a ſervire.
Ber. Sciocca, ſenza giudizio
Non vedi, che Giannino
Non ti può mantener.
Roſ. Che importa a me?
Purch' ei foſſe mio ſpoſo,
Starei ſotto una ſcala.
Viver ſarei contenta
Col caro mio Giannin d'acqua e polenta.
Ber. Eh fraſchetta, tant' altre
Hanno detto così; ma poi col tempo
Cariche di miſerie e di bambini
Avrian dato l'amor per ſei quattrini. (*parte*)

SCENA III.

Roſina e dette.

Roſ. Fin che il Ciel mi conſerva
Gli occhi e le dita di penar non temo:
Ah viene il mio Giannin: (oh come tremo!)
Oh che caldo che fa! meglio è, ragazze,

Per aver più reſpiro e un pò di ſpaſſo
Che andate a lavorar tutte da baſſo.
(*le ragazze prendono i loro lavori , e partono*)

SCENA IV.

Giannino e detta.

Gian. Roſina.
Roſ. Vita mia ,
Hai veduto mio Padre!
Gian. L' ho veduto
Andar con delle Scarpe.
Roſ. E il Fabbro?
Gian. E' il Fabbro anch' eſſo
Andato a lavorare.
Roſ. E l' Angiolina
T' ha veduto venir?
Gian. Quando venivo
Era chiuſo il balcon.
Roſ. Caro Giannino,
Noi ſiam perſeguitati,
Ma al diſpetto di tutti
Il ben che ci vogliam , ce lo vorremo.
Gian. E ſe il Ciel lo vuol ci ſpoſeremo.
Roſ. Senti , ho anch' io la mia dote,
Ed ho il mio biſognetto.
Gian. Anch' io non iſtò mal da poveretto.
Ho ſedici Camicie,
E ſei di tela fina.

Io ne ho fatto di nuovo una dozzina.
Roſ. Ho un abito di ſeta,
Ne ho due di cambellotto,
Due veſtine, due buſti, e due ſottane,
Ed ho più d' un grembial di tele indiane.
Gian. Ancor io per le feſte
Un abito ho comprato,
Un Ferrajuolo, ed un Cappel bordato.
Roſ. E poi dalle Avventore
Qualche ajuto averò per farmi un letto,
Quattro ſedie un armajo , ed un ſpecchietto.
Gian. Ed io da' miei mercanti
Comprerò delle tavole in credenza,
E farò dei lavori a queſto, e a quello,
Per comprarti una veſta e un bel anello.
Roſ. O caro il mio Giannino,
Voglio, che facciam preſto.
Gian. Per me ſon bello, e leſto.
Roſ. Sento gente.
Gian. Gente ſale la ſcala.
Oimè! chi mai ſara?
Roſ. Foſſe mio Padre! Vattene di là.
Preſto celati.
Gian. E poi?
Roſ. Non mi far arrabbiar.
Gian, Fo quel che vuoi.
(*paſſa in altra ſtanza.*)

SCENA V.

Giò, detta, poi Giannino.

Roſ. Oh Diavolo! il Franceſe.
Gir. Buon giorno.
Roſ. Serva ſua.
Gir. Me voici
Allons belle Roſina.
(*prende una ſedia, e vuol far ſedere Roſina*)
Allons.
Roſ. Coſa vuol fare?
Gir. Son quì per vu friſare.
Roſ. E non ho detto
Che in caſa ho ſoggezione?
Gir. Eh fi donc, ſans façon.
Roſ. Per carità
Non alzate la voce.
Gir. Pourquoi?
Roſ. E non vi ricordate
Di quel che v'è ſucceſſo ſtamattina?
Gir. Oh par ma foi, a propos;
Chi ſon que' tre bricconi?
Roſ. Mi perdoni:
Porti un po più riſpetto. Uno è mio Padre,
L' altro ſarà mio Spoſo...
Gir. Ho fatto bene
Donc di non li ammazzare. Ventrebleù!
Se non era per voi, credete a me,
Li copavo la gorge a tutti tre.

Roſ.

Roſ. Parlate pian vi dico. Andate via,
Tremo come una foglia.
Gir. Mais pourquoi?
Roſ. Potria entrare e far del chiaſſo.
Gir. Ah, ah...
Che vengano e vedrete
Votre petit Monſieur dinanzi a me
Tremblare... ah ſerviteur. (*fa una profonda riverenza a Giannino che vede avvanzare con aria bruſca*)
Roſ. Povera me!
Gir. E' queſto il voſtro Spoſo?
Roſ. Signor sì.
Gir. Starete bene inſieme
N'eſt-il pas vrai Monſieur?
Gian. E a lei che preme?
Gir. Ditemi: qual meſtiere
Fa Monſieur?
Roſ. Il Legnajuolo.
Gir. Ah venite a Paris
Farete del'argent.
Gian. Io ſto ben quì.
Gir. E voi, Madamiſella,
Voi ſarete adorata.
Gian. (Oh bella! oh bella!)
Roſ. (E Giannin batte bruſco, e non riſponde.)
Gir. Chi n'a pas vù Paris, n'a rien vù dans la Monde.
E viva Paris grazioſo charmant,
Si danza, ſi canta, ſi ſciala, ſi gode
Si vive a la mode, ſi ſta allegrament.

Si aux Thuilleries vous vous promenez;
Sentite qu' on crie, charmante beautè.
Un jeune heritier, un riche Fermier
Avec la lorgnette, petite coquette
Vous tire la bourſe,
Vous fait reverence.
Evviva la France,
Evviva Paris. (*parte cantando*)

SCENA VI.

Roſina e Giannino.

Gian. Servo ſuo.
Roſ. Coſa è ſtato?
Gian. Se ti guardo mai più, ſia baſtonato.
Roſ. A me, cane aſſaſſino?
Gian. Ah ſon ſpedito
Per me il Mondo è finito.
E quando men tel credi
Vedrai qualche ſpettacolo a' tuoi piedi.
Roſ. Ma via, coſa t' ho fatto?
Gian. Hai tanta faccia
Ancor di domandarlo?
Coſpetto! Lo vedrai voglio ammazzarlo.
Roſ. Non ſai ch' è il Cameriere
Di Madama Coſtanza?
Gian. Foſſe ancora
Il Camerier d'un Re,
Coſpettonaccio! avrà da far con me.

Roſ.

Roſ. Venuto è a domandarmi
Per via della Padrona....
Gian. Eh un uomo con me non ſi minchiona.
Roſ. Orsù, Signor aſtuto,
Faccia quel che li pare,
Che co' pazzi non voglio anch' io impazzare.
Gian. Maledetta!
Roſ. Inſolente!
Parla bene, che or ora
Meno già a precipizio.
(*alza una ſedia e lo minaccia*)
Gian. Anch' io, coſpetto! perderò il giudizio.
(*fa lo ſteſſo*)
Roſ. (Affè, dice davvero; colle buone
Vuò pigliarlo per ora.)
Via Giannino hai ragione. (*fingendo di piangere*)
Gian. Bella riputazione!
Se l' altre ſono pazze
Vuoi eſſerlo ancor tu?
Roſ. Hai ragione Giannin: nol farò più.
Gian. Fraſca!
Roſ. Non ſtrappazzarmi.
Gian. Perchè far arrabbiarmi?
Roſ. Via Giannino
Vien dalla Roſa tua che ti vuol bene.
Gian. (Ah reſiſter non ſo, ceder conviene.)
Roſ. Guardami.
Gian. Gioja mia,
No mi dar geloſia.
Roſ. Ah t' amo tanto

Ch'

Ch'or or per tua cagion divento matto.
Gian. Care viſcere mie! la pace è fatta.
Spiacemi, che convien, ch'or me ne vada:
Non vorrei per la ſtrada
Con tuo Padre incontrarmi.
Roſ. Aſpetta aſpetta
Anderò alla fineſtra, e ſe vedrò,
Che mio Padre ci ſia, t'avviſerò.
Gian. Quando verrà quel giorno,
Che ſenza ſoggezion potrò parlarti?
Roſ. Preſto ſe il Ciel vorrà,
Amami, e non temer che il dì verrà.
Amabile Giannino,
Fidati pur di me.
Tu ſei l'idolo mio,
Amore ti giurai;
Nè a te, cuor mio giammai
Io mancherò di fe.
Che ſcherzi, che balletti
Che noi faremo inſieme!
Cara mia dolce ſpeme,
Io gioirò con te. (*parte*)

SCENA VII.

Gianninò ſolo.

Ho un grand' affanno al cor. Roſina è bella,
Ma mi par vanarella,
E con queſto e con quel ſcherzar le piace.
Dunque che s' ha da far? Laſciarla? Ah nò!

Gelo ſolo in penſarlo. Ah vita mia!
Sono nelle tue mani. Abbi pietà:
Non mi dar geloſia per carità.
Da una parte amor mi dice,
Sei felice, ſei contento;
Ma dall'altra dir mi ſento
Bada ben, non ti fidar.
Ah Roſina mia carina,
E' fedel, com'è bellina...
Non torniamo a ſoſpettar.
Quanti affanni! quanti imbrogli!
E' la moglie un gran pericolo:
E mi trovo tra due ſcogli,
Di paſſare per ridicolo,
O di avermi ad affogar.

SCENA VIII.

Sala.

Girò ben veſtito con ſpazzolina in mano e Coſtanza.

Coſt. Girò.
Gir. Madama.
Coſt. Bravo
Già veſtito, e quì in Sala.
Gir. Volevo andar a promenarmi in gala.
Coſt. Eccolo lì. Quando ha da uſcir di Caſa,
Egli è tutto contento

Non può ſtare un momento intorno a me.
Gir. Madama pardonnez.
Coſt. Guardami, un pò;
Per provarmi le ſcuffie
Più polvere non ho.
Gir. Eh bien vi pudrerò.
Coſt. Così veſtito?
Gir. Non importa, ce n' eſt rien.
Coſt. (Come è compito!
Vorrei ſeco ſpiegarmi, e ardir non ho.)
Gir. Voyez come ce eſt fin. Sembra rugiada
Sur un gazon fleuri.
Coſt. Caro Girò,
Lo ſai che ti vuò bene.
Gir. Ah ma chere! ah ma Reine... (*ſe le getta a piedi, e la piglia con tenerezza*)
Coſt. Temerario? che fai? (*alzandoſi bruſcamente*)
Gir. Comment vous vi faſciate?
Non ci tornerò più; via pardonate.
(*parte con furia*)

SCENA IX.

Coſtanza, poi Bernardo.

Coſt. Oh poveretta me!
Non vorrei che partiſſe. Ehi chi è di là?
(*viene un ſervo*)
Chiamami il Cameriero
Cercalo da per tutto, e venga quì (*il ſervo parte*)
Ma-

Maledetta modeſtia!
Or non vuò più ritegni:
Dica chi vuol, voglio ſpoſarlo, e voglio
Spiegarmi chiaro e uſcir di queſto imbroglio.
Parmi di ſentir gente
Se foſſe il mio Girò! Vieni mio caro...
Ah ingannata mi ſono. E' il Calzolaro.
Ber. Sono quì ſe permette...
Coſt. Da me coſa volete?
Ber. Se comanda,
Proveremo le Scarpe.
Coſt. Andate al Diavolo,
Voi m'avete annojata.
Ber. (Per verità è garbata.) Favoriſca,
Le ſcarpe le ha vedute?
Coſt. Ancora nò.
Ber. Quando le vuol provar!
Coſt. Quando vorrò.
Ber. Ma io ſon pover uomo
E non poſſo aſpettar.
Coſt. Zitto (mi pare...
Foſſe queſti Girò... oh che diletto
Se veniſſe il mio bene!)

SCENA X.

Titta ch' entra inchinandoſi e detti.

Coſt. Oh maledetto!
Tit. Son quì per il Burrò.

Coſt.

Coſt. Vattene ſeccator, ti chiamerò.
Tit. Son venuto tre volte.
Coſt. E quattro, e ſei...
Quante volte mi par tornar tu dei.
Tit. Ma il mio tempo, Signora ...
Coſt. Impertinente!
Affè che ſento gente... ah certo è queſta
La perſona sì cara...
Maledetto deſtino; è la Scuffiara.

SCENA XI.

Angiolina e detti.

Ang. Eccomi quì di nuovo,
La ſcuffia ho accomodata,
Come mi ha comandato.
Coſt. Così preſto?
Laſcia veder: aſpetto
Che l'abbi ſtrappazzata per diſpetto.
Ang. Oh nò, Signora mia,
Se la provi, e vedrà che anderà bene.
Coſt. (E il mio Girò non viene:)
Ang. Se la provi allo ſpecchio.
Coſt. Va in mallora.
Ang. E mi tratta così?
Coſt. Vuò andar io ſteſſa
A cercar quell'ingrato. (*in atto di partire*)
Ber. Le ſcarpe che ho portato...
Coſt. Torna e ti pagherò.

Tit.

Tit. La chiave del Burrò...
Coſt. Torna e mi aſpetta.
Ang. E provare non vuol?
Coſt. Nò, maledetta.
(Per il mio ben m' affanno.
In van lo chiamo: oh ſorte! oh amor tiranno!)
(Al mio ſeno quando oh Dio!
L'idol mio ritornerà.
Altra gioja, io non deſio,
Altra ſpeme il cor non ha.)
Non partite? mi guardate?
Temerarii? via di quà.
Crudo amore! ſtelle ingrate!
Perchè tanta crudeltà?

SCENA XII.

Angiolina, Bernardo e Titta.

Ber. Che diavolo ha coſtei?
Ang. Pare impazzita.
Tit. So tutto. E' innamorata.
Ang. Di chi?
Tit. Del Cameriero;
E l'ha ſcacciato via,
Per certa geloſia, che ſtamattina
Ebbe, ma con ragion della Roſina.
Ber. Di mia Figlia?
Tit. Di lei.
Ber. La mia ragazza

Io

Io ſo che non è pazza,
Che bada al ſuo meſtiere,
E ſoſpetto di lei non potrà avere.
Ang. Sì certo: la Roſina
Veramente è buonina,
Ma ſe il Padre ſen va poco diſtante,
Introduce in ſua Caſa il caro amante.
Ber. Chi?
Ang. Giannino.
Ber. Da lei?
Ang. Lo ho veduto teſtè cogli occhi miei.
Ber. Coſpetto Coſpettone!
Voglio precipitar.
Tit. Mi promettete
Se Giannin l' abbandona
Che Roſa ſarà mia?
Ber. Sì per diſpetto,
Per odio di colui, ve lo prometto.
Ang. Briccon! m' avea promeſſo,
E per lei m' ha mancato.
Tit. E chi sì, che il vedrete a voi tornato? (*ad Ang.*)
Ang. Voleſſe il Ciel!
Tit. Laſciate
Operare chi ſa. Giannin conoſco
E' gonzo per natura,
E ſo ch' è ſpaventato. Io col preteſto
Di far pace con noi, all' Oſteria
Farò che venga, e beva in allegria.
Quando avrà ben bevuto,
Laſciate a me il penſiere

Di far ch' egli rinunci alla Roſina,
E mantenga la fede all' Angiolina.
Ber. Bravo! ma ſaria bene
Che ci foſte ancor Voi. (*ad Ang.*)
Ang. Uh? le Scuffiare
Non vanno all' Oſteria.
Tit. Uh! che ſcamoffie!
Fidati pur di me, ſo quel che dico.
Pria gli farò l' amico,
E poi a poco a poco
Mi anderò riſcaldando, e darò il fuoco.
Se ſapeſte che beſtia che ſono,
Quando voglio, neſſun me la fa.
La natura mi diè queſto dono,
E vedrete la mia abilità.
So ſdegnarmi col labbro ridente,
Quando voglio, divengo furente.
Qualche donna che finger non ſa.
Venga a Scuola e da me imparerà.

SCENA XIII.

Angiolina e Bernardo.

Ang. Io fingere non ſo, ma non v' è dubbio,
Che cerchi d' imparar sì gran virtù.
La mia ſincerità ſtimo ancor più.
Ber. Siete dunque ſincera?
Ang. E me ne vanto.
Ber. Affè ſiete un incanto.

Se vent'anni di meno
Aveſſi ſulle ſpalle... ma ſentite
E' ver che ſon vecchietto,
Ma il core tuttavia mi brilla in petto.
Quando veggo un bel viſino,
Non ricordomi l'età,
E mi ſento poverino
Che tormento amor mi dà.
Gioja cara, gioja bella
Sono come quel ſoldato,
Veterano, ſgangherato,
Che ſentendo la Trombetta,
Il Tamburro o la Cornetta,
Si riſveglia il ſuo valor.
Tuppe, tappe gli fa il cor. (*parte*)

SCENA XIV.

Angiolina, indi Giannino.

Ang. Povero galantuom, lo compatiſco:
Ma però non vorrei
Conſumare con eſſo i giorni miei.
Ecco Giannin.
Gian. (Sempre in coſtei m'incontro:
Che diſgrazia è la mia!)
Ang. Giannin che mai vuol dir, che non mi guardi?
Sai pur che ti vuò bene?
Gian. Non mi parlar d'amor. Ho inteſo dire
Che ſtolto è quel che crede
In donna ritrovar coſtanza e fede.

Ang.

Ang. Oh come parli ben! Dunque a Roſina
Non crederai neppure.
Gian. (Oh a quella sì, ma fingere conviene.)
Ti dico che non credo a donna alcuna.
Vi dicon, vi giurano:
Che fedeli vi ſon, vi ſon coſtanti;
E ingannano così tutti gli amanti.
Se ſperate, o giovinotti,
Dalle donne qualche affetto,
Velo giuro, vel prometto
Che non hanno amor e fè.
Se di lor vi fiderete,
Corbellati refterete
Tutti quanti al par di me. (*parte*)

SCENA XV.

Angiolina ſola.

Ah Giannino crudel! dunque ſcherniſci
E deridi così gli affetti miei?
Per acquiſtar Giannino
Voglio far quanto poſſo; e quando mai
Non l'aveſſi ad aver; ſe ho da cambiare,
Non mi vuò con un vecchio accompagnare.

Lo voglio giovinetto,
Lo voglio galantino:
Voglio che ſia bellino
Pieno d'Amor e fè.

Un vecchio faſtidioſo
Bavoſo, ſoſpettoſo
Senza calor e brio,
Al caſo mio non è.

SCENA XVI.

Cortile che introduce ad un' Oſteria con Tavola e panche pe' bevitori.

Roſina ſola.

Poſſibil che Giannino
Sia andato all' Oſteria. Povero lui
Se ciò è la verità! Voglio cercarlo
Per tutti queſti alberghi quì d' intorno;
Se ti trovo, briccon, te lo prometto,
Nè anche a mio Padre porterò riſpetto. (*parte*)

SCENA XVII.

Titta, Giannin, e Bernardo

Tit. Vieni, vieni Giannin non ſarà nulla,
Quì all' aria ſi reſpira.
Gian. Ah la teſta mi gira.
Tit. Siamo ſtati
In camera ſerrati;
Perciò t' ha fatto male.
Ehi Camerier portateci un boccale.
Ber. Beviamo allegramente.

Gian. Io non ne poſſo più...
Ber. Povera gioventù! Bevuto ho pure
Più di Titta e Giannino,
E ſono leſto come un Paladino. (*traballando*)
Gian. Non ci vengo mai più!
Tit. Giannin, come dicea,
Roſina è coſa mia.
Quando nò, coſpettone!...
Cedila per tuo bene.
Gian. Sì, sì, come tu vuoi. (Finger conviene.)
Ber. Bravo.
Tit. Viva Giannino.
Ber. E' un galantuomo.
Tit. La mano.
Ber. Un bacio a me.
Tit. Vuò un bacio anch' io.
Gian. (Non sò dove io mi ſia.)
Ber. Ah la noſtra allegria
Ancor non è perfetta.
Tit. E che coſa vi manca?
Ber. Una donnetta.
Tit. Bravo! almen tu non ſenti
Della vecchiezza i danni.
Ber. Parmi d' eſſer tornato di vent' anni.
Gian. (Fa rabbia un vecchio pazzo,
Che vuol far da ragazzo.)
Tit. Zitto, zitto.
Ecco la mia fanciulla
Facciamola venir.
Ber. Sì l' Angiolina.

Gian. Vado via.
Tit. Resta quì.
Ber. Vieni carina. (*verso scena.*)

SCENA XVIII.

Angiolina e i suddetti, poi Rosina, in fine Girò e Costanza.

Ang. Eccomi: chi mi chiama?
Tit. Giannino è che ti brama.
Gian. Non è vero.
Ber. Vieni, vieni cor mio,
Se nessuno ti vuol, ti prendo io.
Tit. Che! non vi ricordate
L'impegno di Giannin con la fanciulla?
Ber. Non mi ricordo nulla,
Mi sento in allegria
Vuò divertirmi, e l'Angiolina è mia.
Ang. Voi non mi accomodate.
Tit. Il pazzo non mi fate,
Che cospetto di bacco...
Ber. Di bacco o di tabacco
Di voi non ho paura;
Voglio far ancor io la mia figura.
(*vuol prender per mano Angiolina traballando*)
L'Angiolina è cosa mia,
E voi altri andate via,
Che la vuò tutta per me.

Ang. Io non so di voi che fare.
Tit. E tu dei lasciarla stare.
Ang. Io Giannino vuò per me.
Gian. Figlia mia non son per te.
Ros. Ah briccone! all'Osteria
Colle donne in compagnia? (*a Gian.*)
Tu l'avrai da far con me.
Gian. Con tuo Padre son venuto.
Ros. Bell'esempio che gli date!
Tit. Ma Giannino t'ha ceduto,
Ma tu devi sposar me.
Ros. Non lo credo.
Gian. Non è vero.
Ber. T'ha ceduto: così è.
Ros. Traditore disgraziato,
Mentitore, scellerato,
Senza legge e senza fè.
Gian. Ah Rosina!
Ros. Disgraziato.
Gian. Vieni o cara, vien da me.
Ros. Senza legge e senza fè.
Gian. Mi vien male.
Ros. Cosa è stato?
Gian. Deh soccorri il tuo Giannino.
Tit. Ber. e Ang. a 3 Ha bevuto il poverino,
Altro male no non c'è.
Gir. Eau d'orange, sans pareille:
Cos'è stato! l'on se pâme.
Ros. Lasci far.
Gir. Paix, paix, Madame

Via, prendete ma bouteille;
C'eſt eſſence de Paris.

Tit. e Ber. a 2 E' colui di ſtamattina;
E' venuto per il reſto.

Gir. Levez vous mon bon ami.

Gian. Idol mio, ſon rinvenuto,
(*ſi leva e parla a Roſina*)
Ti ringrazio dell' ajuto.
Benedetta, vita mia,
Sempre ſia la tua pietà.

Roſ. Ah briccone! all' Oſteria
Colle donne in compagnia?

Tit. Bern. e Ang. a 3 Che martello che le dà!

Tit. L' Angiolina ha da ſpoſare

Ang. M' ha la fè da mantenere.

Ber. L' Angiolina vuo' per me.

Tit. Vecchio pazzo rimbambito.

Ber. Temerario, diſgraziato.

Gir. Ah fi donc, fi donc, paix paix.

Tit. Ah coſpetto! ad un par mio!
Ammazzare lo voglio.

Gian. Ah fermatevi. Cos'è? (*pone mano*)

Ber. Vieni avanti. (*pone mano*)

Roſ. Ang. a 2 Ajuto gente.

Gian. Gente, ajuto in carità.

Gir. Ah fermate qui eſt que ça?
(*vengono gli oſti e li dividono*)

Tit. Hai ragion, ci rivedremo.

Ber.

Ber. Hai ragion ci troveremo.

Tit. Gian. Roſ. Ang. a 4 Pace, pace per pietà.

Coſt. Alla fine t' ho ritrovato (*a Girò*)
Scellerato! che fai quà?

Gir. Je Madam vi ſono entrato
Pour les bien ſervir comme ça.

Coſt. Ed hai core in faccia mia
Di vantare infedeltà?

Gir. Je infedel? ce n' eſt pas vrai.

Coſt. Vieni meco.

Gir. Ci verrò
Quando pace ſi farà.

Tutti. Pace alfin, pace, perdono:
Torniamo tutti in amiſtà.

Gir. Que l' on vuide bouteille & flacon.
Che l' on verſe du rouge e du bon.
Et toujours a plein verre
Donnez a boire ſouvent garçon.

Tutti. Su beviamo in compagnia
Viva, viva l' allegria:
Torniam tutti in amiſtà.

Coſt. Roſ. e Gir. Pace, pace non più guerra.
E' felice ſulla terra
Chi nemico alcun non ha.

Tutti. Viva, viva l' allegria
E la buona compagnia;
Pace, pace, e ſanità.
Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera di Madama.

Coſtanza e due Servidori.

Andate, andate toſto
A chiamar la Scuffiara,
E il Fabro, e il Calzolaro
Che vengano da me ſubitamente
E trattati ſaran diſcretamente. (*un ſervo parte*)
Da Roſina Sartora
Va toſto, e dille, che non ſon più irata,
Che ho provato il veſtito e mi va bene,
E contenta ſarà, ſe da me viene. (*parte l'altro*)
Vuò veder ſe Girò... eccolo quì,
Eccolo il ladroncel, che mi ferì.

SCENA II.

Girò e detta.

Gir. Madame.
Coſt. E là il Notajo?
Gir. E' nella Sala.
Di compagnia che attende.
Coſt. Sai perchè
Lo fo venir?
Gir. Non pas (je ſçais fort bien.)
Coſt. Voglio rimaritarmi.
Gir. (Oh je la tiens.)
Me ne rallegro.
Coſt. E ſai
Chi è lo Spoſo novello?
Gir. Je... non,
Coſt. Nè intendi ancor che tu ſei quello?
Gir. Moi! Voi mi mocate.
Coſt. Non burlo nò, tu ſei
Il mio ſpoſo, il mio amor, ſe non ricuſi
La mia fè, la mia mano.
Gir. Io rifuſare?
Ah Madame? quegli occhi
M' hanno perſato il cor.
Coſt. Ah non tardiamo
A celebrar le nozze. Andiamo.
Gir. Andiamo. (*partono*)

SCENA III.

Bernardo, un Servo, poi Angiolina.

Ber. Sì dite alla Padrona,
Che per la terza volta ſon venuto
Ad obbedirla, e renderle tributo.
(*con caricatura*)
Ang. Ehi galantuomo, andate
Ad avviſar Madama,
Che ſon quì per veder che coſa brama.
(*il ſervo parte*)
Ber. Compatiſca Angiolina,
Se fuori del dover qual coſa ho detto,
Allor ch'ero dal vino un pò caldetto.
Ang. Per me vi compatiſco,
Spiacemi, che con Titta,
Or ſarete nemici.
Ber. Paſſato è il vino, e ſiam tornati amici.
Ang. E Giannino?
Ber. Giannino
Frattanto ch'io dormiva
Con Roſina a parlar ſi divertiva.
Ang. Che penſate di far?
Ber. Non ſo che dire,
Non vagliono minaccie,
Non vagliono conſigli,
Se lo vuole pigliar, che ſe lo pigli.
Ang. Ed io m'ho d'acchetar?

Ber.

Ber. Che far volete?
Giovane e bella ſiete,
Troverete marito.
Ang. Si ma in oggi
V'è poco da far bene.
Ber. Veramente
La gioventù d'adeſſo
E' aſſai pericoloſa:
Angiolina davver fate una coſa.
Ang. E che ho da far?
Ber. Davvero,
Se volete ſtar ben con proprietà,
Spoſatevi ad un uom di mezza età.
Ang. Ma io la mezza età non ſo qual ſia...
Ber. Circoncirca ſarà come la mia.
Fino ai cento ſe non più
V'è ſperanza d'arrivar.
Ma nel fior di gioventù
Non ſa l'uomo di campar.
Si principia dai quaranta,
E ne reſtano ſeſſanta;
Onde un uom che n'ha ſettanta
Con ragione ſi dirà,
Quello è un uom di mezza età. (*parte*)

SCENA IV.

Angiolina ſola.

Queſta davver la godo;
I vecchi fanno i computi a lor modo.

Pen-

Penſo però e ripenſo
Che ſe Giannin tien ſodo,
E ſe Maſtro Bernardo
Un' altra volta ad eſibirſi viene,
Io non bado all' età, bado a ſtar bene. (*parte*)

SCENA V.

Giardino in Caſa di Madama.

Roſina e Giannino.

Roſ. Vieni, vieni Giannino,
E ſin che torno, aſpettami in Giardino.
Gian. Se Madama mi vede
Coſa le devo dir?
Roſ. Non dubitare.
Io ti farò paſſare
Per Garzon di mio Padre. Vo a vedere
Coſa vuole da me, poi ad effetto
Penſeremo a mandar quel che t' ho detto.
Gian. Sì certo, queſta vita
Non ſi può più durar.
Roſ. Facciam così.
Andiamo da mia Zia...

SCE-

SCENA VI.

Madama e detti.

Coſt. Che fate quì!
Roſ. Or ſalivo le ſcale
E venivo a veder che mi comanda.
Coſt. E ſi viene da me per queſta banda?
Roſ. Perdoni...
Coſt. Chi è colui?
Roſ. E' di mio Padre
Un lavorante, è un giovane Romano.
Coſt. Eh fraſchetta! ſarà qualche mezzano.
Gian. Io mezzano di chi?
Coſt. Della Roſina,
Ch' è del mio Camerier innamorata.
Roſ. Son fanciulla onorata,
E per farle vedere,
Che a torto il di lei cuore è ſoſpettoſo,
Queſto giovane quì ſarà mio Sposo.
Coſt. Dite davver!
Roſ. Non mento.
Gian. Così il Ciel mi rendeſſe un dì contento.
Coſt. Dunque ſe amanti ſiete
Perchè non vi ſpoſate?
Roſ. Perchè ancora
Mi manca il mio biſogno.
Coſt. E che vorreſte?
Roſ. Almeno cento ſcudi,
Per far qualche coſetta da par mio.

Coſt.

Coſt. Se vi date la man, ve li dò io.
Roſ. Davvero?
Gian. Il Ciel voleſſe.
Coſt. Spoſatevi, e ſon voſtri. (*cava una borſa*)
Roſ. Tu che dici?
Gian. Non ci ho difficoltà.
Roſ. Facciamola?
Gian. Son quì.
Roſ. Coſa ſarà?
Coſt. Porgetevi la mano.
Gian. La mano...
Roſ. Ecco la man.
Gian. Spoſa.
Roſ. Marito.
Coſt. Ora il ſoſpetto mio ſarà finito.
(*dà la borſa a Roſina e parte*)

SCENA ULTIMA.

Roſina e Giannino, poi a tempo tutti.

Gian. Coſa dirà tuo Padre?
Roſ. Una ragione
Forſe l'appagherà. Per cento ſcudi,
Se ſi trovaſſe anch'ei nel caſo mio,
Avria fatto egli pur quel che ho fatt'io.
Gian. Ehi, da quì i cento ſcudi.
Roſ. Signor nò.
Gian. Ma coſa ne vuoi far?
Roſ. Li ſpenderò.

Gian.

Gian. Tocca a me.
Roſ. Non Signore;
Tu non te n'impacciare,
Voglio io maneggiare,
Della Caſa vogl'io la direzione.
Gian. Voglio eſſere il Padrone.
Roſ. A queſto patto
Non m'avrei maritata.
Gian. A queſto patto non t'avrei pigliata.
Roſ. Tu non ſei buon da nulla.
Gian. (Povero me, ſe ſul principio io cedo.)
Roſ. Or via, facciam così, queſti denari
Dividiamoli adeſſo per metà;
E ogn'un a modo ſuo li ſpenderà!
Gian. Via per or mi contento.
Ma poi...
Roſ. Sull'avvenire
Non iſtiamo a garrire;
Caro Giannino mio, non far così,
Almeno il primo dì viviamo in pace.
Gian. Sì, d'aver taroccato mi diſpiace.
Sì mio ben, come ti piace,
La mia ſpeme tu ſarai,
E la gioja del mio cor.
Roſ. Sì mio ben, ſtaremo in pace,
Nè mancar in me vedrai
La mia fede, il mio candor.
a 2. Che piacer! che bel contento!
Benedetto ſia l'amor.
Gian. Viveremo allegramente

Roſ.

Roſ. Sempre a ſpaſſo voglio andar.
Cian. L' intereſſe non l' aſſente,
A bottega devo ſtar.
Roſ. Vi ſarà qualche ſervente
Da potermi accompagnar.
Gian. Come dici? dove andrai?
Roſ. Per le ſtrade e per la Piazza.
Gian. Ma diran; vedi la pazza
Che proviſta d' un amante
Col marito più non è.
Roſ. Se lo dicono di tante,
Dican pure ancor di me.
Gian. Seguitiamo.
Roſ. Senti caro.
Voglio cerchio, voglio coda;
Acconciarmi a tutta moda
Piume in capo, e gran tuppè.
Gian. Ma Giannino poi meſchino
Tanto ſciocco alfin non è.
Roſ. Che coſa dici?
Gian. Ch' è una pazzia.
Roſ. La dote è mia.
Gian. Signora nò.
Roſ. Che bel marito!
Gian. Che bel umore!
a 2. {Miglior partito
{Mi troverò.
Ang. Ah mia gioja, mio diletto
Vuoi tradirmi! vuoi laſciarmi?
Ah ſtrapparmi il cor del petto
Saria meno crudeltà.

Gian. No, mia cara, al primo affetto
Tuo diletto e tuo marito
Tornerò, ſon già pentito
Della lunga infedeltà.
Roſ. Coſa dici! ah maledetto!
Così dunque m' hai tradito?
Dalla rabbia e dal diſpetto
Già mancando il cor mi va.
Gian. Poverina!
Ang. Ah! mi ſcherniſci.
Gian. Ah Roſina.
Roſ. Mi tradiſci.
a 3. {Queſta è troppa iniquità.
Roſ. Traditor.
Ang. Giannino bello,
Tienti a me.
Ber. Prendi la dote.
Gian. Fra l' incudine e il martello
Tippe tappe il cuor mi fa.
Roſ. Ang. {Il mio cuor regger non puote
a 2. {A sì nera indegnità.
Gian. Ho burlato, sì ho ſcherzato:
La mia Spoſa eccola quà.
Roſ. Finſi anch' io: povera ſciocca!
Tu ti puoi nettar la bocca,
Il mio ſpoſo eccolo là.
Ang. Scellerati, diſgraziati;
A momenti ſi vedrà.
Gir. Largo, largo venite Madama,
Che tappage ſi fa chez moi.

Gian. Roſ / *Ang.* a3. Come Spoſi!

Coſt. Ma quì chi vi chiama?

Roſ.eGian. a 2. Queſta ſciocca è che ſtride.

Gir. Et purquoi?

Ang. Perchè queſta ſciagurata...
Ah venite quà e ſentite;
Voſtra figlia è maritata
Con Giannino; eccola là.

Ber. Come! ſenza il mio conſenſo?

Coſt. Io l'ho fatto.

Gir. C'eſt comme ça.

Gian. L'ho ſpoſata.

Coſt. L'ho dotata.

Ber. S'è così, più non ci penſo.

Tit. S'è così, non vuò impazzar.

Gir. Attendez, ne pleurez pas (*ad Ang.*)
L'Angiolina è ſpigionata,
La potreſte voi pigliar. (*a Tit.*)

Ang.e Tit a 2. (Mi par coſa accomodata.)

Tit. Che ti par?

Ang. Che s'ha da far?

Tutti fuorchè Tit. e Ang. Sì, sì pigliatevi,
Siam tutti in pace
E in ſanità.

Tutti Viva, viva le nozze, gli amanti
Paſſin ſempre felici gli iſtanti
Senza lite in concordia e amiſtà.

Fine del Dramma.

DE I BALLI

I due Balli di queſto Dramma ſaranno diretti dal Sig. Antonio Terrades ed eſeguiti dalli ſeguenti Ballerini.

Ballerini Serii

Sig. Federico Terrades ꝛ Sig. Clarice Bini

Ballerini Grotteſchi

Sig. Aleſſandro Guglielmi ꝛ Sig. Antonia Guglielmi

Primi Mezzani Caratteri

Sig. Gaetano Squillaci ꝛ Sig. Franceſca Banti

Altri Ballerini

Sig. Alberto Gavoſi ꝛ Sig. Gertrude Ciolli

Figuranti

Sig. Franceſco Jenou ꝛ Sig. Domenica Lamberti
Sig. Giuſeppe Manfredi ꝛ Sig. Franceſca Manfredi
Sig. Giacomo Gentili ꝛ Sig. Regina dall' Acqua
Sig. Baldaſſar Sghizoli ꝛ Sig. Roſa Spinelli

Fuori de' Concerti

Sig. Luigi Dupèn ꝛ Sig. N. N.

APELLE E CAMPASPE

BALLO

EROICO-PANTOMIMICO

AL VENERATISSIMO SPETTATORE

ANTONIO TERRADES

Dopo ſeſſanta e più Balli di mia intiera invenzione fatti eſeguire ſu i Teatri di queſta inclita Dominante, e generoſamente compatiti dal gentiliſſimo Pubblico, uno ne eſpongo ſulla Scena già inventato dal Ch. Sig. Noverre, e da lui ſteſſo fatto eſeguire in Vienna l'anno 1772. Queſto ſoggetto iſtorico abbellito dal Profeſſore con tratti di ſpirito, grazia, e genio originale, qualifica i talenti di queſto celebre Maeſtro. Non mi luſingo arrivare alla perfezione dell' inventore nella eſecuzione; e quando anco aveſſi potuto farlo, ſi ſarebbero oppoſti oſtacoli inſeparabili al tutto inſieme del mio Spettacolo. Le mie ſperanze ripoſano ſulla clemenza del Pubblico, che fin' ora ha voluto tollerare gl' errori, in me più d' ogn' altro ſcuſabili, atteſo il numero de i Balli, che ho avuto l'onore di eſporre ſulle Scene di queſta Metropoli.

Mi chiamerò felice, ſe in queſt' occaſione otterrò l'onore di contentare il delicato intelligente genio del Pubblico Veneziano. L' unica mia ambizione è queſta, queſto è il fine delle mie fatiche, e queſta la ſola ricompenſa, che poſſa accordarſi alla mia ſervitù ed al mio zelo.

AR-

ARGOMENTO

Aleſſandro avendo ordinato ad Apelle di fare il ritratto di Campaſpe, la più cara delle ſue Favorite, che riuniva alla beltà la più rara, ciò, che le Grazie hanno di più intereſſante; queſto Pittore colpito dalle perfezioni, ch' egli per la prima volta ritrovava raccolte in un ſol modello, ne reſtò perdutamente invaghito. Aleſſandro ſe n' avvide; glie ne fece il Sacrifizio, e glie la cedette. Queſta grandezza d' animo, queſt' impero, ch' egli aveva ſu di ſe ſteſſo non lo rendevano meno illuſtre delle ſue grandi vittorie. Egli ſapeva comandare agli uomini, e alle ſue paſſioni. Aſſoggettava gli uni; trionfava dell' altre.

Nomi dei Perſonaggi del Ballo di Aleſſandro e Campaſpe

APELLE.
Sig. Federico Terrades.

CAMPASPE.
Sig. Clarice Bini.

ALESSANDRO.
Sig. Gaetano Squillaci.

ROSANE.
Sig. Roſa Petrai.

EFESTIONE.
Sig. Luigi Dupen.

TRE GRAZIE.

La Fama.
Altre favorite da Aleſſandro.
Amori, Zeffiri) *Rappreſentati dai piccoli allievi d' Apelle.*
Guardie.

SCE-

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappreſenta un Gabinetto ornato di Quadri, di Buſti, e di Statue. Una vaſta Galleria di Pitture chiude queſta decorazione. Vi ſpazia liberamente lo ſguardo a traverſo di tre Portici aperti.

Apelle è avvertito della viſita d' Aleſſandro. Dà l' ultime pennellate al Ritratto di queſto Principe. Ha tutto diſpoſto per ricevere il ſuo Signore. I ſuoi Allievi ſono traveſtiti da Amori e da Zeffiri. Le Donne, che gli ſervono di modelli, trasfigurate ſono in Grazie. Vuole, che Aleſſandro prenda il ſuo lavoratojo per quello dei Giochi, e dei Piaceri. Queſt' ilare truppa è ingegnoſamente diſtribuita dall' Artiſta. Alcuni Amorini manipolano i colori. Altri provano i loro Lapis, mentre gli Zeffiri offrono per modelli i doni di Flora. Le Grazie preparano la tavolozza, e i Pennelli d' Apelle, mentre una Donna ſotto la figura della Fama

forma una corona d' alloro per preſentarla ad Aleſſandro.

SCENA II.

Uno ſtrepito di Guerrieri ſtrumenti previene l'arrivo d' Aleſſandro. Il Principe compariſce. Egli è accompagnato da Efeſtione, e da' ſuoi favoriti. Le ſue Donne lo ſeguitano, e la bella Campaſpe, la ſola velata, s' avanza in mezzo di eſſe.

Apelle ſi getta ai piedi d' Aleſſandro. Queſto Principe, che gli accorda la più particolar protezione, lo ricolma di gentilezze. Eſamina il proprio ritratto, che le grazie gli preſentano. La Fama lo corona, e gli Amori s' aggruppano in differenti guiſe, ſervendo, per così dire, di piediſtallo a queſto capo d' opera dell' arte. Aleſſandro colpito dal merito del Pittore, e dall' ingegnoſa maniera, che impiega per offerirgli il ſuo lavoro, applaudiſce al di lui guſto, e al di lui genio. Dimanda ad Apelle, ſe abbia alcun ritratto di donna da moſtrargli. Il Pittore gli fa vedere quello di Venere. Ella è occupata a ſcegliere nel turcaſſo d' amore la freccia, che deve ferire Adone. Aleſſandro incantato della bellezza del quadro, dell' eſpreſſion delle figure, dell' eſattezza del diſegno, e delle tinte armonioſe, che ne formano il colorito, ſi riſolve d' ordinare il ritratto

to di Campaſpe. Fa, che s' inoltri. Le toglie il velo, che adombrava le ſue bellezze. Apelle, che non ha mai veduta coſa più bella, s' arretra per la ſorpreſa, e l' ammirazione. Aleſſandro vuol favorir l' entuſiaſmo dell' Artiſta riſcaldando la di lui immaginazione con vivaci pitture. Fa paſſeggiar Campaſpe. L' adatta in diverſi atteggiamenti. Le fa eſprimere ſucceſſivamente una folla di ſentimenti, il che forma un *Pas de deux* pieno d' azione.

Apelle ſorpreſo dagli amanti Quadri, che Campaſpe eſprime con altrettanto di grazia, che d' energia, ſenteſi vivamente agitato. Aleſſandro, che vuol dare ad Apelle una nuova prova di ſua bontà, ordina alle Donne di far moſtra de' loro talenti. Intrecciano queſte delle danze caratteriſtiche. Campaſpe abbelliſce la feſta, ed eſeguiſce colle Donne il Ballo delle corone. Queſto Ballo allude alle moltiplicate conquiſte dell' Eroe, e agli allori meritatiſi colle ſue vittorie. Terminata la feſta, Aleſſandro impone al ſuo ſeguito di precedere i di lui paſſi. Impegna Apelle a cominciar la pittura, e ad eſaurire tutti i teſori dell' arte per riprodurre con una fedele imitazione un oggetto, che gli è caro. Egli parte dando a Campaſpe il più tenero addio, e va infrattanto ad eſaminare i capi d' opera, che formano la Galleria d' Apelle.

SCENA III.

L' Amore, che Apelle risente per Campaspe, gli fa immaginare di servirsi del travestimento de' suoi Scolari per divagare piacevolmente questa bellezza nell' inazione, onde rendercela meno nojosa.

Esamina il suo modello. Colloca Campaspe in diversi attegiamenti. Ne diversifica i prospetti del volto, e l' espressioni della fisonomia. Nel tempo di questa Scena alcuni amori s' occupano a disegnar Campaspe; altri preparano la tavolozza, mentre quelli cercano d' imitare tutti gli atteggiamenti di questa beltà. Apelle perdutamente estatico non è più capace di fare una scelta. Tutte le situazioni gli sembrano ugualmente belle. Ora schizza, ora scancella, ora abbozza de' nuovi lineamenti. Gli scancella di nuovo, e dopo un istante di riflessione vuol dipingerla in figura di Dea. Dà i suoi ordini. Gli Scolari partono. Un momento dopo gli recano una lancia, un cimiero, uno scudo, e de' trofei d' armi. Apelle adorna Campaspe con questi guerrieri ornamenti. La pone in un atteggiamento nobile, e fiero. Essa è in piedi, ed appoggiata sopra un fascio. Rassomiglia Pallade.

Apelle comincia ad abbozzare, ma poco contento di questa idea ne concepisce un' altra.

Si

Si portano delle ghirlande di fiori. Corona Campaspe. La fa sedere. Aggruppa dei Zeffiri intorno a questa novella Flora. Vola all' opera. Un tal quadro ancor non giunge a soddisfarlo. Chiama le Grazie, e l' Amore. Impone loro di recare a Campaspe una pelle di tigre, d' ornare le sue spalle, e le sue mani del turcasso, dell' arco, e delle freccie d' Amore. L' Artista estatico fa prendere alla novella Diana tutti gli atteggiamenti, che caratterizzar possono la Dea della Caccia. Gli viene intanto una nuova idea; l' amore è quello, che glie l' ispira. Pone il suo Scolaro ai piedi di Campaspe. Aggruppa le Grazie intorno di lei. Colloca l' amore al suo fianco. Questo piccolo Dio ferisce Campaspe con una delle sue freccie. Ella s' adatta a questa finzione, e sceglie l' atteggiamento, che Diana stessa aver dovea quando ferita fu da quel dardo, che sensibil la rese in favor d' Endimione. Apelle ebro d' amore, e d' entusiasmo corre alla tela; disegna con vivacità i primi lineamenti di questo ritratto, ma gli scancella in aria dispettosa, immaginandosi, che il soggetto diventerà più interessante, se fa di Campaspe la Madre degli Amori.

Questa idea gli piace, tanto più, ch' ei ritrova Campaspe cento volte più bella di Venere. L' asside sopra un trono di fiori. Gli Amori sono aggruppati intorno di lei. Le Grazie stanno occupate alla cura della di lei to-

toletta. Tutti gli utenſili, che poſſono render-la prezioſa, ſi vedono collocati intorno della bella Ciprigna. Un piccolo Amore le preſenta una tortorella. Altri Amori tengono dei panieri, dei vaſi, e dei profumi; alcuni Zeffiri la coronano, e le offrono i doni di Flora. Apelle per ſpargere un brieve vapore ſu di queſto quadro, e per rendere omaggio alla bellezza, che lo incanta, fa bruciare l' incenſo. Vola alla tela; tenta d' abbozzare, ma i lapis gli cadono di mano. Rompe la tavolozza, e allontana ciaſcuno. S' approfitta di queſto momento per dichiarare a Campaſpe la paſſione, ch' ella gli ha iſpirata. Ma appena ardiſce tremando di fargliene la dichiarazione. Campaſpe ben lungi dall' offenderſene gli laſcia intendere, ch' ella preferiſce la libertà alla grandezza, che i piaceri naſcono dall' eguaglianza, e che eſſa non ha altra brama, ſe non quella di cattivarſi il di lui cuore, e dargli il ſuo. Apelle eſtatico per la propria felicità, ſi getta con traſporto ai ginocchi di Campaſpe (*).

(*) *Roſane divorata dalla geloſia s' è introdotta nel tempo di queſta Scena nel lavoratojo d' Apelle. Ella è teſtimonio dell' infedeltà di Campaſpe. S' abbandona alla gioja. La ſperanza di nuocere alla ſua Rivale mette il colmo alla di lei felicità. Laſcia la Scena eſprimendo, ch' eſſa và a diſvelare ad Aleſſandro il tradimento del Pittore, e la perfidia di Campaſpe.*

SCENA IV.

Compariſce Aleſſandro ſeguito da Efeſtione. La ſorpreſa di queſto Principe è eſtrema. Ella uguaglia il timore, onde ſono penetrati Apelle, e Campaſpe. Aleſſandro tutto abbandonaſi a quel riſentimento, che può iſpirare l' infedeltà, e l'abuſo della confidenza. Efeſtione modera il traſporto d' Aleſſandro. Campaſpe cade ſvenuta. Apelle ſembra, che meno tema per ſe ſteſſo, che per i giorni della bella Campaſpe. Aleſſandro combattuto dai differenti moti, che agitano la ſua anima, ſi laſcia in balìa di quello della generoſità. Sacrifica con uno ſforzo poco comune i ſentimenti d' una giuſta vendetta ad una beneficenza veramente eroica. Non ſolo perdona a Campaſpe, e ad Apelle, ma vuole ancora unirgli, come due perſone, ch' egli protegge, e che ama. Impone loro di ſeguitarlo. I due amanti cadono a' di lui piedi, e gli atteſtano la propria riconoſcenza. Efeſtione ſorpreſo da queſto tratto di grandezza d' animo ſi precipita con traſporto nelle braccia del ſuo Signore, e gli dimoſtra la ſua maraviglia.

SCE-

SCENA V., ED ULTIMA.

La Decorazione rappreſenta una ſuperba Galleria del Palazzo d' Aleſſandro.

Aleſſandro accomgagnato da un brillante corteggio conduce i due Spoſi. Fa loro preſentare la tazza nuziale, e gli uniſce. Dopo queſta cerimonia vengono loro offerti i magnifici regali, che prodiga ad eſſi la di lui generoſità. Eſprimono gli Spoſi la di loro riconoſcenza, e la loro felicità. Aleſſandro non iſdegna d' aſſociarſi in queſta feſta. Un tal atto di beneficenza è una nuova vittoria, ch' egli aggiunge a' ſuoi trionfi, e che penetra tutti quelli, che lo circondano, d' amore, di riſpetto, e d' ammirazione.

Il Ballo è terminato da una Danza generale, che eſprime con dei moti gaj, e rapidi la felicità degli Spoſi, la ſoddisfazione d' Aleſſandro, la fortuna di Roſane, e la pura gioja di tutti quelli, che ſtati ſono i Teſtimonj della di lui generoſità, e della vittoria, che ha riportata ſopra le ſue paſſioni.

BALLO SECONDO

Varii accidenti Paſtorali.